

Ryszard Hajduk CSsR<sup>1</sup>

Faculty of Theology

University of Warmia and Mazury in Olsztyn

**Stanislao Osio predicatore. Tratti caratteristici  
dei sermoni quaresimali del vescovo  
di Warmia dell'anno 1553**

**[Stanisław Hozjusz jako kaznodzieja.  
Charakterystyczne cechy kazań wielkopostnych  
biskupa warmińskiego z 1553 r.]**

**[Stanislaus Osio as Preacher. Characteristic Features  
of the Lenten Sermons of the Bishop of Warmia in 1553]**

**Streszczenie:** Stanisław Hozjusz (1504–1579) jako biskup warmiński oddaje się apostołowi pióra, a także działalności kaznodziejskiej, która stała się areną walki o prawdę chrześcijańską w obliczu zagrożeń dla Kościoła katolickiego ze strony reformy protestanckiej. Świadectwem zaangażowania późniejszego kardynała w obronę katolicyzmu są zachowane do dzisiaj teksty jego kazań, które przygotował do wygłoszenia na Wielki Post w 1553 r. w Elblągu. W niniejszym artykule kazania te – napisane przez Hozjusza w ówczesnym języku niemieckim – są podstawą do ukazania charakterystycznych cech jego stylu przepowiadania słowa Bożego. Z analizy tekstów wynika, że ich autor prowadził w nich polemikę z poglądami protestantów, broniąc katolickiego podejścia do sakramentów, a zwłaszcza Eucharystii. Sięgał w tym celu po argumenty biblijne, historyczne, teologiczne i intelektualne. Obnażając błędy reformatorów, wchodził z nimi w dialog, opierając się na erudycji i dogłębnej znajomości tradycji chrześcijańskiej. W pełnieniu posługi słowa Hozjusz sięgał też do najlepszych wzorców biblijnych i patrystycznych. Dzięki temu można dostrzec w nim wybitnego obrońcę wiary katolickiej, jak również zwolennika przepowiadania apostołowskiego i opartego na Biblii.

**Summary:** Stanisław Hosius (1504–1579) as bishop of Warmia devoted himself to the apostolate of pen and preaching, which became an arena of the struggle for Christian truth in the face of threats to the Catholic Church arising from the Protestant Reformation. Evidence of the future cardinal's commitment to the defense of Catholicism is provided by the texts of his sermons, which he prepared to be delivered during Lent in

---

<sup>1</sup> Ryszard Hajduk CSsR, Faculty of Theology, University of Warmia and Mazury in Olsztyn, ul. Hozjusza 15, 11-041 Olsztyn, Poland, ryszard.hajduk@uwm.edu.pl, <https://orcid.org/0000-002-8012-2184>.

1553 in Elbląg and which have been preserved to this day. In the article, these sermons, written by Hosius in the German language of his time, form the basis for presenting the characteristic features of his style of preaching the Word of God. From the analysis of the texts, it emerges that their author polemicizes with Protestant opinions, defending the Catholic approach to the sacraments, especially the Eucharist. For this purpose he uses biblical, historical, theological and intellectual arguments. Exposing the errors of the Reformers, Hosius enters into dialogue with them, making use of his erudition and deep knowledge of the Christian tradition. His ministry of the Word is inspired by the best biblical and patristic models. For this reason, he can be considered an eminent defender of the Catholic faith as well as a supporter of apostolic and biblical preaching.

**Sintesi:** Come vescovo di Warmia, Stanisław Osio (1504–1579) si dedicò all’apostolato della penna e alla predicazione, che divenne un’arena per la lotta per la verità cristiana di fronte alle minacce alla Chiesa cattolica da parte della Riforma protestante. La prova dell’impegno del futuro cardinale nella difesa del cattolicesimo si trova nei testi dei suoi sermoni, ancora oggi conservati, che preparò per la Quaresima del 1553 a Elbląg. In questo articolo, questi sermoni, scritti da Hosius nella lingua tedesca dell’epoca, sono la base per mostrare i tratti caratteristici del suo stile di predicazione della Parola di Dio. L’analisi dei testi mostra che in essi l’autore polemizza con le posizioni protestanti, difendendo l’approccio cattolico ai sacramenti, in particolare all’Eucaristia. Per farlo utilizza argomenti biblici, storici, teologici e intellettuali. Esponendo gli errori dei riformatori, Hosius entra in dialogo con loro, per il quale utilizza la sua erudizione e la sua profonda conoscenza della tradizione cristiana. Nel suo ministero della parola, attinge ai migliori modelli biblici e patristici. Ciò permette di vedere in lui un eccellente difensore della fede cattolica e un sostenitore della predicazione apostolica e biblica.

**Słowa kluczowe:** przepowiadanie słowa Bożego, homilia, reformacja, dialog, Kościół katolicki, protestanci.

**Keywords:** preaching the Word of God, homily, Reformation, dialogue, Catholic Church, Protestants.

**Parole chiave:** predicazione della Parola di Dio, omelia, Riforma, dialogo, Chiesa cattolica, protestanti.

Fin dagli inizi del cristianesimo, i seguaci di Cristo erano profondamente convinti che senza la predicazione della Parola di Dio il numero dei credenti nel Figlio di Dio non sarebbe aumentato e la Chiesa non si sarebbe potuta sviluppare. “Così la fede viene dall’udire e l’udire si ha per mezzo della parola di Cristo” (Rm 10,17). Adempiendo il ministero dell’annuncio della Parola di Dio, i predicatori del Vangelo imitano Cristo e adempiono il mandato di Colui che è venuto nel mondo a “rendere testimonianza alla verità” (Gv 18,37). Solo lì dove viene comunicata agli uomini “la parola della verità” (2 Tm 2,15), si può professare la vera fede.

Durante la Riforma causata dall’attività di Martin Lutero, si diffuse tra i protestanti il principio della *sola scriptura*. Secondo esso, il Vangelo deve essere interpretato e predicato liberamente, indipendentemente

dalla Tradizione e dall'insegnamento della Chiesa (Hipler F., 1885, p. 8). Il "puro Vangelo" così inteso doveva necessariamente mettere in discussione le verità e i costumi trasmessi per secoli agli uomini dai predicatori cattolici della Parola di Dio.

In risposta alla confusione causata dalle attività dei protestanti in Europa, il Concilio di Trento (1545–1563) sottolineò nuovamente l'importanza della fede e della predicazione nella vita della Chiesa e sottolineò che il dovere più importante dei vescovi e dei parroci è proclamare la Parola di Dio durante la Santa Messa la domenica e i festivi. Incoraggiò anche a predicare nei giorni feriali durante l'Avvento e la Quaresima (Turek W., 1983, p. 72). Questo insegnamento fu un forte impulso per lo sviluppo di un'alta cultura della predicazione della Parola di Dio nella Chiesa cattolica (Wollbold A., 2017, p. 178).

Stanislao Osio (1504–1579), nominato vescovo di Warmia nel 1551, era profondamente convinto della necessità di impegnarsi nell'annuncio della verità del Vangelo di Cristo, nei tempi della divisione della Chiesa occidentale, tra i sostenitori del cattolicesimo e del protestantesimo. Fu in questo territorio che il vescovo, nato a Cracovia, intraprese l'opera della difesa del cattolicesimo tra la popolazione influenzata dai riformatori. A questo scopo fondò nella sua diocesi il primo seminario teologico in Polonia e, come pastore della Chiesa locale, mise i suoi talenti al servizio del rinnovamento della fede cattolica in questa zona. Anche la sua attività di predicazione mirava a questo scopo.

I testi dei sermoni predicati nel 1553 a Elbląg, scritti da Osio in tedesco e conservati fino ai nostri giorni esprimono la forma e la qualità della sua predicazione della Parola di Dio. Questo articolo è un tentativo di mostrare i tratti caratteristici della predicazione del vescovo di Warmia. I suoi sermoni fanno vedere quale buon teologo, grande erudito e zelante predicatore della Parola di Dio fu Stanislao Osio – pastore della Chiesa in Warmia, e più tardi cardinale, strenuo difensore del cattolicesimo e del papato.

## **1. L'approccio di Stanislao Osio al ministero della predicazione**

Già come canonico e parroco, Osio prese molto sul serio il suo dovere di predicare la Parola di Dio. Mentre lavorava nella cancelleria reale di Cracovia, si avvaleva dell'aiuto dei vicari per trasmettere ai fedeli la verità del Vangelo. Sollecitato dalla responsabilità per la parrocchia, Osio stesso scrisse sermoni e insegnamenti, che trasmise ai suoi collaboratori perché li predicassero al popolo. "Ha posto l'accento sull'osservanza dei principi della fede e della morale cattolica. Considerava la difesa di questi principi

il più importante dovere sacerdotale e sotto questo aspetto non accettava alcun compromesso” (Turek W., 1983, p. 72).

A causa della sua voce debole Osio aveva difficoltà a predicare. Compensava questa mancanza scrivendo testi in latino, tedesco e polacco e traducendo i sermoni dal latino al polacco. Inoltre curava la chiarezza e la trasparenza dello stile nella sua predicazione. Sulla base dei testi conservati fino ad oggi, si può affermare che Osio evitava il pathos e non si arrabiava con i suoi avversari, ma affrontava le questioni polemiche con calma e concretezza (Hipler F., 1885, p. 18).

Osio era un erudito che conosceva non solo la Bibbia e gli scritti dei Padri della Chiesa, ma anche le opere di filosofi e poeti antichi, nonché di pensatori contemporanei, come Erasmo da Rotterdam (Kalinowska J.A., 2005, p. 253–255). Difendendo la Chiesa cattolica e la tradizione da essa coltivata, accusò i protestanti, soprattutto, di allontanarsi dalla verità biblica e dagli insegnamenti dei primi scrittori cristiani. Mentre, chi segue gli insegnamenti dei Padri della Chiesa non si smarrirà nella fede, trovando nei loro insegnamenti la verità e la certezza della fede (Wysocki M., 2016, p. 727–733).

Questo approccio alla predicazione della Parola di Dio ricorda l’insegnamento di S. Alfonso Maria de’ Liguori (1696–1787), che due secoli dopo chiamò i predicatori a imitare gli apostoli nella predicazione della Parola di Dio. Era interessato a una predicazione basata sulla Sacra Scrittura, libera dal simbolismo della mitologia greca e romana e dai fronzoli retorici (Billy D.J., 2006, p. 7–8). Le opinioni di Osio sulla predicazione mostrano anche somiglianze con il rinnovamento kerigmatico della predicazione del XX secolo (J. A. Jungmann, K. Rahner), che postulava un ritorno alle sue fonti primarie, che sono la Bibbia e gli scritti dei Padri della Chiesa (Schurr V., 1958, p. 194; Núñez Moreno J.M., 1998, p. 1593).

Come umanista, Osio possedeva l’arte della dimostrazione positiva, usandola nei suoi sermoni. Secondo lui bisogna usare un linguaggio semplice, comprensibile per il pubblico, senza ostentare la propria conoscenza del latino o delle opere dei poeti antichi. I discorsi devono essere naturali, in modo che l’attenzione non sia focalizzata sulla perfezione della forma. Secondo Osio, la chiarezza, la naturalezza e l’eleganza dell’eloquenza possono essere raggiunte prendendo a modello la Bibbia e traendo ispirazione da essa per pronunciare i discorsi (Zaborowska-Musiał J., 2019, s. 72–73).

Tuttavia, i testi scritti dal vescovo di Warmia non sono considerati facili nella loro espressione. “Lunghe frasi e l’accumulo di fatti non facilitano la comprensione del pensiero dell’autore dei sermoni” (Turek W., 1983, p. 76). Questo tipo di costruzione si verifica generalmente quando i sermoni venivano preparati per iscritto anziché trascritti dopo essere stati pronunciati. I testi scritti differiscono sempre da quelli trascrit-

ti, perché nel prepararli l'autore non si concentra sull'ascoltatore e sulle sue capacità percettive, né ha un rapporto vivo con il pubblico, ma rivolge la propria attenzione al contenuto e alle sue precise formulazioni (Rueter A. C., 1996, p. 81).

## 2. Il contesto della predicazione della parola di Dio a Elbląg

Fino ad oggi si sono conservati solo i sermoni di Stanisław Osio indirizzati agli abitanti di Elbląg dal 15 febbraio al 28 marzo 1553. Il loro contenuto era dominato dalla situazione religiosa che prevaleva nella città anseatica in quel tempo. Gli abitanti di Elbląg ammisero ufficialmente di professare il luteranesimo e chiesero la comunione sotto le due specie (Hipler F., 1885, p. 17; Hochleitner J., 1999, p. 49).

Osio ci teneva che Elbląg rimanesse fedele alla Chiesa cattolica. Oltre alle attività organizzative per rafforzare la presenza dei cattolici in città, Osio dialogava con i cittadini e si rivolgeva a loro anche nei suoi sermoni. Ascoltava ciò che diceva la gente e cercava di soddisfare le loro richieste. Era pronto a fare di tutto ed era disposto a tutte le sofferenze pur di soddisfare il loro desiderio di ascoltare il "puro Vangelo" (Hochleitner J., 1999, p. 49).

I sermoni scritti da Osio in tedesco, per tutte le domeniche di Quaresima, avevano lo scopo di provocare reazioni da parte degli ascoltatori. L'autore toccava questioni teologiche oggetto di controversie tra cattolici e protestanti. L'obiettivo principale di Osio era convincerli ad abbandonare la pratica di ricevere la Santa Comunione sotto entrambe le specie, che allora era un segno di sostegno alla Riforma (Turek W., 1983, p. 73-75; Hochleitner J., 1999, p. 50).

Osio incaricò don Erdmann di presentare i suoi testi ai fedeli ed egli lo faceva in sua presenza (Hipler F., 1885, p. 17). Erdmann rimandava gli ascoltatori con i loro dubbi all'autore delle catechesi, ma come notava lo stesso Osio, nessuno approfittò di questa opportunità. Il vescovo prometteva di accogliere tutti e di affrontare il problema della fede che sarebbe stato presentato loro con dolcezza e comprensione. Addirittura, spesso invitava i cittadini al tavolo per incoraggiarli ad esprimere francamente le loro opinioni (Hochleitner J., 1999, p. 50).

Questi sforzi apostolici, secondo lo stesso Osio, non portarono risultati significativi (Hipler F., 1885, p. 19). Tuttavia non si scoraggiò di ripreparare i sermoni per la Quaresima successiva e di affidarne la predicazione a un sacerdote adeguato. In essi si occupò dell'insegnamento cattolico sul Santo Sacrificio della Messa. Sembra che li abbia presentati in modo simile per i successivi due anni, o almeno intendesse farlo, ma tutti questi sermoni, come anche quelli tedeschi scritti a Vienna nel 1560 e lì pronunciati dal domenicano Matthias Citardus, non sono stati trovati fino ad oggi.

### 3. La predica come genere di annuncio della Parola di Dio

Nel Medioevo era conosciuta la predicazione della parola di Dio, detta *pronaos*. Si trattava di un discorso pronunciato davanti al tempio, che precedeva la liturgia celebrata in chiesa e toccava le questioni riguardanti la vita umana, affrontate dal punto di vista religioso (Mödl L., 1993, p. 339). Col tempo si sviluppò la pratica di predicare sermoni durante la celebrazione della Santa Messa, senza però ritenerli una parte di essa.

Dopo il Concilio Vaticano II si ritorna all'omelia, che nel cristianesimo primitivo era intesa come un discorso senza ornamenti artistici, basato sulla Sacra Scrittura. L'omelia non è una proclamazione nello stile di *pronaos*, ma fa parte della liturgia. Il riferimento alla Parola di Dio non significa che si tratti di una spiegazione del testo biblico (omelia esegetica) o di un ampliamento del suo tema. L'omelia è allo stesso tempo paraclesi (assicurazione sulla grazia di Dio) e pareaesi (indicazione all'azione), che mostrano il nesso tra l'annuncio della parola di Dio e la vita (Coniaris A., 1983, p. 24–25; Mödl L., 1993, p. 339). Il suo contenuto deve fare riferimento a testi liturgici che aiutino l'omileta a interpretare correttamente la Parola di Dio e orientare la sua attenzione ai misteri celebrati (Congregazione per il culto divino e sacramenti, 2015, n. 11). L'omelia deve tenere conto del contesto liturgico per rivelare l'unità della Parola di Dio e del Mistero pasquale di Cristo (Benedicto XVI, 2010, n. 54) e indicare agli ascoltatori il cammino “verso una comunione con Cristo nell'Eucaristia che trasformi la vita” (Francesco, 2013, n. 138).

I discorsi di Osio preparati per essere pronunciati a Elbląg sono descritti in letteratura come le catechesi o i sermoni (Hipler F., 1885, p. 15; Turek W., 1983, p. 76; Hochleitner J., 1999, p. 50). In questi discorsi Osio fa riferimento alla Sacra Scrittura e cita gli scritti dei padri della Chiesa. I testi del Vescovo di Warmia si riferiscono in un certo senso alla liturgia, poiché sono legati alla Quaresima. Osio si riferisce ai testi che si leggono anche oggi durante la liturgia quaresimale della parola, cioè il digiuno di Gesù nel deserto (Mt 4) e l'ottavo capitolo del Vangelo di S. Giovanni, che parla della disputa tra Gesù e i farisei e gli scribi. Inoltre, si parla della fede della donna cananea (Mt 15), della cacciata dello spirito maligno (Lc 11), del discorso eucaristico di Gesù (Gv 6) e dell'invio dell'arcangelo Gabriele a Maria (Lc 1) nella domenica dell'Annunciazione del Signore.

Nei suoi testi Osio ha sempre in mente i suoi ascoltatori e fa riferimento ai problemi che li riguardano e alle difficoltà nel professare la vera fede. Capisce che gli insegnamenti dei riformatori li rendono incerti perché la loro dottrina sui principi della vita cristiana evolve di volta in volta o, ad esempio, cambiano l'approccio all'uso del sacramento della penitenza (Hosius S., 1885, p. 44). Osio mette in guardia dal ripetere gli errori già

comparsi nella storia del cristianesimo e richiama l'attenzione sul sano insegnamento predicato da secoli, ad esempio sull'importanza nella vita umana delle buone azioni, che sono frutto dell'azione del Santo Spirito e dono di Dio (Hosius S., 1885, p. 38).

Nel contenuto della sua predicazione, Osio si avvicina all'omelia, perché attualizza il messaggio della Sacra Scrittura e lo interpreta in una chiave ermeneutica determinata dai suoi ascoltatori, dalla loro situazione e dai loro bisogni (Dyk S., 2016, p. 16–17). Sebbene i suoi testi manchino di riferimenti alla liturgia, parlano dell'essenza della celebrazione del mistero cristiano e dell'approccio cattolico alla partecipazione dei fedeli ad esso. Tutto ciò ci permette di concludere che il cardinale Stanislao Osio è figlio del suo tempo e, secondo la consuetudine dell'epoca, adempie il suo ministero pastorale preparando i sermoni senza riferimento diretto alla celebrazione liturgica dell'Eucaristia.

#### 4. Tipo apologetico della predicazione

Se dovessimo cercare di definire il tipo di sermoni scritti da Stanislao Osio, potremmo considerarli apologetici, perché il loro scopo è difendere la verità di Cristo e la tradizione cristiana custodita dalla Chiesa cattolica. Un'apologia è un discorso difensivo per respingere un'accusa o rispondere a una domanda (Boa K., Bowman Jr. R.M., 2005, p. 1). Fin dall'inizio del cristianesimo, tali attività venivano svolte da apologeti il cui obiettivo era rafforzare la fede dei seguaci di Cristo, confutare le eresie predicate a quel tempo e impegnarsi in discussioni con gli oppositori della Chiesa. I primi apologeti cristiani indirizzarono i loro scritti non solo ai loro correligionari, ma anche a governanti e pensatori pagani, cercando di convincerli della razionalità del cristianesimo. In molti casi, i testi dei primi apologeti cristiani avevano un carattere "aggressivo" (Žurek A., 1994, p. 128). Mentre difendevano la vera fede in Gesù Cristo, gli autori di testi apologetici attaccavano direttamente i loro avversari o dimostravano con coraggio la superiorità dell'insegnamento evangelico, denunciando le carenze di carattere morale e l'irrazionalità delle credenze religiose professate dai pagani così come gli errori teologici diffusi da alcuni pensatori cristiani (Chadwick H., 1995, p. 55).

Un atteggiamento apologetico simile è adottato da Osio, che in tutti i suoi scritti difende la purezza della fede cattolica, entrando in polemica con le opinioni di Lutero e dei suoi seguaci (Kozakiewicz S., 2013, p. 47; Wysocki M., 2016, p. 730)<sup>2</sup>. Anche i sermoni di Osio contengono

<sup>2</sup> Tra questi vi sono la *Confessio fidei catholicae Christiana* (1553–1557) e la *Confutatio prolegomenon Brentii* (1560).



molti riferimenti agli insegnamenti dei riformatori protestanti, che egli chiama i predicatori del “nuovo Vangelo” (Hipler F., 1885, p. 19). Confutando le accuse dei luterani rivolte contro la dottrina della Chiesa cattolica, il vescovo di Warmia fa riferimento a Gesù, che discute con gli ebrei in difesa della verità. Osio ritiene anche suo dovere la difesa della vera fede, come fecero i primi cristiani di fronte alla diffusione delle eresie. Cercando di convincere i suoi destinatari a rimanere fedeli al cattolicesimo, Osio si riferisce alla Parola di Dio e agli insegnamenti dei Padri della Chiesa, usando anche gli argomenti razionali. All'accusa, che nella Chiesa i peccatori insegnano in nome di Dio, il vescovo risponde riferendosi alle parole di Gesù, il quale assicura ai suoi discepoli che non parleranno da soli, ma sarà lo Spirito Santo stesso a parlare attraverso di loro. E se è così, allora Gesù stesso ha scelto i peccatori per un tale ministero. Se fossero solo persone senza peccato a predicare, a battezzare, a celebrare l'Eucaristia e ad impartire l'assoluzione nel sacramento della penitenza, allora nessuno sulla terra dovrebbe farlo. Osio sottolinea che non è lui a battezzare, a dare la Santa Comunione ai fedeli o a perdonare i peccati. È Cristo stesso che fa tutte queste cose; “La mano e la lingua possono essere proprietà del sacerdote, ma l'effetto dipende unicamente da Dio. Lo stesso vale per la predicazione; non siamo noi che parliamo, ma è lo Spirito di Dio che parla attraverso noi. Possiamo anche dire con Cristo Signore: *Mea doctrina non est mea, sed eius qui misit me*. E allora non vi predichiamo il male che potremmo fare noi stessi, ma il bene che Dio ci ha comandato di predicare” (Hosius S., 1885, p. 63)<sup>3</sup>.

Osio si oppone fermamente alle tesi, incoerenti con l'insegnamento della Bibbia, di coloro che si considerano veri predicatori del Vangelo, secondo i quali il tradimento di Giuda o l'adulterio di Davide sarebbero state opere di Dio tanto quanto la conversione di Paolo. Questa è una bestemmia, perché Dio, che è pura giustizia e bontà, non può fare il male, e chi ascolta Dio non può fare il male quando agisce secondo ciò che sente. Qui cita la Lettera di S. Giacomo apostolo, che paragona qualcuno che ascolta la parola di Dio ma non ne è l'autore, a un uomo che guarda il proprio volto in uno specchio e poi se ne va e dimentica com'è il suo volto, creato da Dio. Chi però vede la legge della perfetta libertà e le rimane fedele, non essendo un ascoltatore pigro, ma un realizzatore dell'opera, riceverà una benedizione per le sue azioni (Hosius S., 1885, p. 63–64).

Difendendo la fede della Chiesa, Osio si riferisce a Sant' Agostino per dimostrare che le eresie predicate dai sostenitori della Riforma non sono una novità. Già il santo vescovo di Ippona scrive che ai suoi tempi c'erano

<sup>3</sup> „Die Hand und die Zunge sein wol des Priesters, aber die Würckung, die ist Gottes allein. Also ist es auch mit der Predig; wir seins nicht, die wir reden, aber der Geist Gottes redet durch uns. Wir mögen auch sagen mit dem Herren Christo: *Mea doctrina non est mea, sed ejus qui misit me*. Dieweil wir euch dann nicht das Bös predigen, das wir vielleicht thun, sonder das Gutte, das uns Gott hatt befohlen euch zu verkündigen”.



coloro che credevano che, secondo l'insegnamento della Sacra Scrittura, le buone opere non fossero necessarie per la nostra salvezza. Noi invece siamo l'opera di Dio, creati da Gesù Cristo per le buone opere. Sebbene non siano le nostre opere a salvarci, Dio ci ha creati per compierle. Osio sottolinea che San Paolo rifiuta tutte le opere che avvengono al di fuori della fede e della grazia di Dio. A questo punto, il Vescovo di Warmia lancia un appello ai suoi ascoltatori a non rifiutare le opere compiute nella fede e nella grazia di Dio, perché siamo stati creati da Dio per compierle. Queste azioni servono a raggiungere la felicità eterna. In questo modo insegna Gesù, le parole del quale sono citate da Osio: "Non chi ascolta, ma chi osserva la mia parola, chi non solo crede, ma fa anche quello che dico, non sperimenterà mai la morte" (Hosius S., 1885, p. 63–66).

## 5. Struttura del sermone: un'omelia classica?

Tenendo conto della forma della quinta predica preparata per la domenica di Quaresima detta *Judica*, si può supporre che Osio, in quanto persona colta ed esperta degli scritti dei padri della Chiesa, imiti in questo caso uno schema di predicazione molto diffuso nella Chiesa primitiva. Si tratta della cosiddetta omelia classica nella quale l'oratore si concentra sullo spiegare i versetti successivi del testo biblico (*explicatio*) e sul mostrarne l'applicazione facendo riferimento alla situazione attuale degli ascoltatori della Parola di Dio (*applicatio*). Tale omelia, che è come una sequenza di brevi omelie basate su singoli versetti della Sacra Scrittura, si conclude con una breve lode a Dio (Zerfass R., 1995, p. 145–146; Wollbold A., 2017, p. 140–141; Ekhayemhe Adorolo L., 2019, p. 120). Questa struttura è utilizzata nella proclamazione della Parola di Dio, tra gli altri, da San Giovanni Crisostomo o Sant'Agostino, al cui insegnamento Osio più volte fa riferimento nei suoi sermoni.

L'omelia classica scomparve evidentemente nel Medioevo, quando si perde il legame interno tra la predicazione, la liturgia e la vita parrocchiale. Il testo del Vangelo destinato a essere letto la domenica serve solo a fornire al predicatore uno slogan che gli indichi la direzione del suo pensiero durante la catechesi o l'apprendimento delle cosiddette "verità eterne" (Meyer zu Uptrup K., 1986, p. 139).

Nel testo del quinto sermone di Osio, menzionato prima, si può osservare una certa somiglianza all'omelia classica, la cui forma era nota a Osio grazie alla lettura degli scritti dei Padri della Chiesa. Il Vescovo di Warmia si riferisce più e più volte al testo dell'ottavo capitolo del Vangelo di San Giovanni. Tuttavia, non presta attenzione ai singoli versetti, ma prende in considerazione interi paragrafi per correlare il loro contenuto alla situazione degli ascoltatori influenzati dal protestantesimo.

All'inizio Osio fa riferimento alla scena in cui i Giudei portano a Gesù una donna sorpresa in adulterio, e passa subito alla questione della verità dell'insegnamento di Cristo, che è il contenuto della disputa tra il Figlio di Dio e i suoi avversari. Osio richiama poi l'attenzione sulle accuse mosse contro Gesù dagli ebrei, che mettono in dubbio l'importanza della sua testimonianza e lo accusano di peccato, di essere posseduto da uno spirito maligno, nominandolo inoltre Samaritano. Osio trasferisce la disputa di Gesù alla situazione trovata a Elbląg, sottolineando che Gesù ascoltò pazientemente la bestemmia e non disse di non essere un Samaritano, perché Samaritano significa guardiano o protettore. Gesù non risponde a questa obiezione perché, secondo Osio, è veramente il nostro custode e difensore. Inoltre, il Vescovo di Warmia afferma che il Figlio di Dio non ha voluto tacere quando ha sentito il secondo insulto, cioè che aveva un diavolo dentro di sé. L'autore della predica sottolinea, riferendosi qui a San Giovanni Crisostomo, che Gesù ha voluto insegnarci che quando si tratta della gloria di Dio, dobbiamo opporci con forza a tutto ciò che la mina, ma nel caso di alcuni danni o attacchi personali, non dovremmo preoccuparci così tanto di essi.

Osio richiama l'attenzione anche sull'ultimo momento del dialogo tra Gesù e i Giudei, quando il Salvatore dichiara la sua divinità e, in risposta alle sue parole, essi raccolgono delle pietre per scagliarle contro di lui (Gv 8, 59). Il vescovo afferma che il Signore Gesù – dopo aver annunciato ai giudei che era Dio – ha voluto anche mostrare che era umano quando fuggì dalla loro ira, si nascose ed entrò nel tempio. Non è che abbia molta paura in questo momento, perché è in suo potere opporsi alla loro forza, ma vuole mostrarci che quando si presenta l'occasione, dobbiamo annunciare il Vangelo liberamente e con audacia. Tuttavia, quando abbiamo fatto tutto ciò che il nostro ufficio ci richiede, non dobbiamo provocare l'ira delle persone malvagie contro di noi. Qui Osio cita le parole di Sant' Agostino, che scrive che Gesù "ha abbandonato il campo come uomo davanti alle pietre. Ma guai a coloro davanti ai cui cuori di pietra il Signore si ritira". Tutto ciò evoca in Osio un'associazione con la realtà che lo circonda. Questo egli esprime con le parole: "Quanti oggi saranno spaventati dall'ostinazione degli ebrei, eppure li seguiranno. Gli ebrei raccolgono pietre da scagliare contro il Signore. Non lo fanno ancora oggi coloro che hanno il cuore duro e di pietra e, come allora, lanciano pietre contro il Signore, respingendolo da sé?" (Hosius S., 1885, p. 67–68)<sup>4</sup>.

---

<sup>4</sup> „Er ist gewichen, spricht Augustinus, wie ein Mensch vor den Steinen. Aber wehe denen, vor welchen steinigen Herten der Herr weicht. Wie viel seint der wol heutigs Tags, den da grauet vor der Juden Verstocktheit, und volgen derselben gleichwol nach. Die Juden huben Stein auff, den Herren zu werffen. Thun das nicht noch heutiges Tages, die da mit ihren steinigen und verstockten Herten, nit anders als wenn sie Stein auff den Herren wurffen, in also von sich treiben”.

Dopo questa affermazione, Osio prega Dio, implorando pietà. Chiede a Dio che si compiano le parole del profeta, attraverso il quale Egli annuncerà ciò che avrebbe tolto i cuori di pietra dai corpi del suo popolo e avrebbe donato loro cuori grandi, nobili, che permettessero loro di educarsi e di intraprendere il cammino della conversione. Innalzando la supplica, Osio non conta sui propri meriti, ma solo sui meriti dell'Unigenito Figlio di Dio, derivanti dalla sua amara sofferenza e dalla sua morte vergognosa. Lo scopo supremo di questa preghiera del Vescovo di Warmia consiste nel preservare l'unità del popolo di Dio (Hosius S., 1885, p. 68).

Il sermone di Osio non si conclude con questa preghiera, perché l'autore del testo sviluppa ulteriormente la questione della divisione tra i seguaci di Cristo. Tuttavia, se *l'Amen* che conclude il sermone fosse suonato a questo punto, si potrebbe considerare che il testo nella sua struttura assomiglia completamente un'omelia classica.

## 6. Il carattere dialogico dei discorsi di Osio

Il dialogo consiste in uno scambio di opinioni tra interlocutori che rimangono indipendenti l'uno dall'altro, mantenendo la propria identità, esprimendo le proprie convinzioni. Una predica assume la forma di un dialogo virtuale quando nasce dall'incontro con le persone, crea lo spazio per far udire le loro opinioni e risponde ad esse. Nel sermone si fa sentire il Vangelo, che non solo risponde ai problemi umani, ma pone anche nuove domande che aiutano gli ascoltatori a rivedere il proprio comportamento e a trovare la strada verso la verità. Pertanto, il sermone è, da un lato, l'incarnazione del dialogo e, dall'altro, un'introduzione a ulteriori conversazioni (Dannowski H. W., 1985, p. 150).

In questo modo al ministero della parola si avvicina il cardinale Osio, il quale nei suoi sermoni risponde agli ascoltatori circa la posizione dei riformatori protestanti da loro sostenuti. Inoltre, egli adotta un atteggiamento di disponibilità al dialogo, invitando gli avversari al tavolo e cercando le occasioni per parlare di fede (Hochleitner J., 1999, p. 50). Allo stesso tempo, imita Gesù, il quale con audacia entra nel dialogo con gli ebrei per mostrare loro la verità di Dio e il senso della sua missione salvifica.

Nelle sue prediche Osio ricorda le opinioni presentate dagli ascoltatori o diffuse tra la gente. Si riferisce alle accuse mosse contro di lui e contro tutto il clero. Quando viene accusato di aver commesso dei peccati, risponde con coraggio che il clero, compreso lui stesso, in realtà è fatto di peccatori (Hosius S., 1885, p. 63). Egli invita gli ascoltatori a riflettere sull'opera di redenzione di Cristo, che l'uomo accoglie con fede, rispondendo alla parola di Dio che gli è rivolta.

Il Vescovo di Warmia con grande impegno entra nel dialogo sulla ricezione dell'Eucaristia. Risponde alle accuse di coloro che riconoscono solo

la Comunione sotto le due specie del pane e del vino, sostenendo che il Corpo e il Sangue del Signore non sono dati ai fedeli in una sola forma. Con grande impegno, Osio dialoga con i suoi avversari quando si rivolge a loro con le seguenti parole: “Perché dunque discutete tanto sulla forma, dal momento che il vero Corpo e il vero Sangue del Signore vi sono dati indivisi in una forma, e non è vero che il Signore te lo ha comandato di assumere in entrambe le forme? Sì, abbiamo anche dimostrato ciò che Dio stesso ha comandato e ciò che impunemente viene cambiato nella Parola di Dio. Ma se volete ascoltare, vogliamo mostrarvi che anche nel sacramento del battesimo la Parola di Dio viene cambiata o appare una sembianza della Parola di Dio. È necessario un corretto approccio al Santissimo Sacramento. Non lo vogliono anche gli anabattisti? Non hanno forse argomenti più forti di quelli che desiderano il calice? Non gridano: La bocca del Signore ha detto: »Chi crederà e sarà battezzato sarà salvato. Andate e ammaestrate tutte le nazioni e battezzatele«? Cosa ne pensate, non sono queste le chiare parole di Cristo? Non è questo il puro Vangelo? La bocca del Signore non ha forse detto che gli uomini devono prima essere portati alla fede, e che se qualcuno è stato istruito e crede, allora deve essere battezzato? Comunque, come possono le persone permettersi di battezzare bambini a cui non è possibile insegnare e che non hanno la fede che deriva dall’ascolto? È possibile respingere ciò che è stato detto e comandato dalla bocca del Signore stesso? Pertanto, gli argomenti degli anabattisti erano fortemente basati sulle Sacre Scritture, contro le quali persino Sant’Agostino ha poco da dire se non affermare che il battesimo dei bambini rappresenta un’usanza antica, discendente dagli apostoli, e confuta così tutte le argomentazioni degli anabattisti” (Hosius S., 1885, p. 55)<sup>5</sup>.

Questo e altri frammenti dei sermoni di Osio dimostrano che il loro carattere dialogico risulta sia dal contenuto che dalla forma. Oltre a evocare

---

<sup>5</sup> „Warzu soll es dann, daz du vil zankst von der Gestalt, so man dir doch den waren Leib und das wäre Blut des Herren unzerteilt under einer Gestalt gibt, und kan mit Warheit nit gesagt werden, daz es der Herr under beider Gestalt zu nemen gebotten het? Ja auch daz von uns bewisen ist, daz Gott gebotten hat selbst, daz solchs unstrefflich, on daz Wort Gottes, oft gewandelt ist. Welt ir aber hören, so wollen wir euch anzeigen, das auch in dem Sacrament der Taufft vil wider das Wort Gottes, oder wider den Schein des Wort Gottes, gewandelt ist. Man begert den rechten Gebrauch der heiligen Sacrament. Begeren ihn die Widerteuffer auch nicht? Haben sie nicht sterkere Argumenta, dann die den Kelch begeren? Schryen sie nicht: der Mundt des Herren hat es geredt: „wer da glaubt und getauft! wirdt, der wirdt selig. Gehet hin und lehret alle Völcker, und taufft sie?“ Was dunckt euch, seindt das nicht klare Wort Christi? ist es nit das lauter Evangelium? Hat es nicht der Mund des Herren geredt, dass man vor underweisen soll zum Glauben, und were da underweist ist und glaubt, dass man den erst tauffen soll? Wie dörfen sich dann die Leuth widerstehen Kinder zu tauffen, die man nit underweisen kan, die kein Glauben nicht haben, der aufs dem Gehör seye? kann ein Mensch das tadeln, das der Mund des Herren selbst geredt und gebotten hat? Also vest waren sie gegründet die Argument der Widerteuffer in der Schrifft, dass auch der heilig Augustinus nicht viel darwider zu sagen wist, on allein das er sagt, es were ein alter Gebrauch, von den Aposteln her kommen, das man die Kinder taufft, und mit dem Gebrauch stürzt er alle die Argument der Widerteuffer“.

punti di vista controversi, l'autore del discorso utilizza spesso domande che provocano la riflessione degli ascoltatori. Usa anche i pronomi "noi" e "tu". Nei sermoni di Osio appaiono anche appelli diretti agli ascoltatori e parole usate come introduzione a una frase e riferite ad alcune affermazioni precedenti, come la parola "sì". Inoltre, Osio introduce nel dialogo con gli ascoltatori il testo della Sacra Scrittura e della Tradizione, grazie al quale permette agli ascoltatori di comprendere meglio la situazione in cui si trovano (Zerfass R., 1995, p. 44).

\* \* \*

Nella sua predicazione Osio è fedele alla Parola di Dio e alla Tradizione della Chiesa. È profondamente convinto di predicare la verità del Vangelo nella sua forma più pura. La sua predicazione viene considerata un sostegno alle persone che, a causa degli insegnamenti predicati dai riformatori protestanti, sono esposte al rischio di perdere la certezza della fede e di perdersi tra le numerose e mutevoli interpretazioni teologiche.

I testi delle prediche che dovevano essere pronunciate a Elbląg nel 1553 mostrano che il vescovo di Warmia si preparò con molta attenzione al suo ministero di pastore e insegnante. I suoi testi mostrano la preoccupazione per la fedeltà al Vangelo, letto nello spirito della Tradizione, che è trasmesso dagli scritti dei Padri della Chiesa e dei teologi. Conosceva molto bene anche gli insegnamenti dei leader della Riforma, ai quali si riferiva e rispondeva, utilizzando argomenti biblici, storici, teologici e razionali. Per difendere la verità, entrava nel dialogo virtuale con i suoi avversari, che cercava di conquistare alla Chiesa, sull'esempio di Cristo che chiamava le persone a sostenerlo e alla Sua interpretazione della legge di Dio.

Osio non voleva ferire nessuno con le sue parole destinate ad essere pronunciate dal pulpito. La fattualità e la fedeltà agli insegnamenti della Chiesa, che caratterizzano i suoi sermoni, dimostrano che trattava seriamente i suoi oppositori e rispettava le persone con punti di vista diversi dai suoi. Non ha esitato tuttavia a richiamare l'attenzione sulla gravità della situazione e sulla minaccia alla vita delle persone e alla loro salvezza derivante dal rifiuto della verità. Osio mostrava nei suoi testi che ama Dio e la sua verità rivelata in Cristo e, proclamandola, stava dalla parte degli uomini smarriti, preoccupato del loro bene temporale ed eterno. Imitando Gesù, Osio fu un buon pastore che si prende cura del gregge che gli è stato affidato e vuole riportare la pecora smarrita all'ovile di Dio. Perché solo lì, nella Chiesa e seguendo fedelmente la verità di Cristo, si può raggiungere la vita e averla in abbondanza (Gv 10,10).

**BIBLIOGRAFIA**

- Benedicto XVI, 2010, *Esortazione Apostolica Postsinodale sulla Parola di Dio nella vita e nella missione della Chiesa Verbum Domini*, Libreria Editrice Vaticana, Roma.
- Billy Denis J., 2006, *Simple, Heartfelt Words. Preaching in the Alphonsian Tradition*, Liguori Publications, Liguori (Missouri).
- Boa Kenneth, Bowman Jr. Robert M., 2005, *Faith Has Its Reasons. Integrative Approaches to Defending the Christian Faith*, Paternoster, Waynesboro.
- Chadwick Henry, 1995, *El diálogo entre los apologistas cristianos y la filosofía. El caso de San Justino mártir*, in: Domingo Ramos-Lissón, Marcello Merino, Albert Viciano (a cura di), *El diálogo fe-cultura en la antigüedad cristiana*, Ediciones Eunote, Pamplona, p. 47–59.
- Congregazione per il culto divino e sacramenti, 2015, *Direttorio Omiletico*, Libreria Editrice Vaticana, Roma.
- Coniaris Anthony, 1983, *Preaching the Word of God*, Holy Cross Orthodox Press, Brookline, (Massachusetts).
- Dannowski Hans Werner, 1985, *Kompendium der Predigtlehre*, Gütersloher Verlagshaus Mohn, Gütersloh.
- Dyk Stanisław, 2016, *Homilia. Droga do żywego poznania Misterium Chrystusa*, Jedność, Kielce.
- Ekhayemhe Adorolo Lawrence, 2019, *Theology of Liturgical Homily. Priestly Ministry and Challenges in Contemporary Homiletics*, in: Francis E. Ikhianosime, Gregory E. Ogbenika (a cura di), *Formation, the Catholic Priesthood and the Modern Age: Festschrift in Honour of Rev. Fr. Anselm Jimoh on his 25<sup>th</sup> Priestly Anniversary*, Mindex Publishing Co. Ltd, Benin city, p. 113–133, <https://acjool.org/index.php/ekpoma/article/view/1748/1784>.
- Francesco, 2013, *Esortazione Apostolica sull'annuncio del Vangelo nel mondo attuale Evangelii gaudium*, Libreria Editrice Vaticana, Roma.
- Hipler Franz, 1885, *Einleitung*, in: Franz Hipler (a cura di), *Die deutschen Predigten und Katechesen der ermländischen Bischöfe Hosius und Kromer*, Bachem, Köln, p. 3–19.
- Hochleitner Janusz, 1999, *Biskup Stanisław Hozjusz a Elbląg. Przyczynek do zrozumienia form, znaczenia i dziedzictwa aktywności Hozjusza w dobie reformy katolickiej*, *Studia Elbląskie*, 1, p. 47–65.
- Hosius Stanislaus, 1885, *Sechs Fastenpredigten, gehalten zu Elbing 1553*, in: Franz Hipler (a cura di), *Die deutschen Predigten und Katechesen der ermländischen Bischöfe Hosius und Kromer*, Bachem, Köln, p. 19–80.
- Kalinowska Jadwiga Ambrozja, 2005, *Pisarze i poeci antyczni w twórczości literackiej Stanisława Hozjusza*, in: Stanisław Achremczyk, Jan Guzowski, Jacek Jezierski (a cura di), *Kardynał Stanisław Hozjusz (1504–1579) Osoba, myśl, dzieło, czasy, znaczenie*, SQL, Olsztyn, p. 253–255.

- Kozakiewicz Stanisław, 2013, *Stanisława Hozjusza nauka o zbawieniu w Kościele katolickim. Rozwój wybranych aspektów eklezjologicznych i soteriologicznych myśli Hozjusza w relacji do osiągnięć teologii współczesnej*, Wydział Teologii Uniwersytetu Warmińsko-Mazurskiego w Olsztynie, Olsztyn.
- Meyer zu Uptrup Klaus, 1986, *Gestalthomiletik. Wie wir heute predigen können*, Calwer Verlag, Stuttgart.
- Mödl Ludwig, 1993, *Liturgie und Predigt*, Theologisch-Praktische Quartalschrift, 4(141), p. 198–201.
- Núñez Moreno José Miguel, 1998, *Teologia kerigmatica*, w: Manilo Sodi, Achille M. Triacca (a cura di), *Dizionario di omiletica*, Elle Di Ci, Torino-Bergamo, p. 1592–1594.
- Rueter Alvin C., 1996, *Making good preaching better. A Step-by-Step Guide to Scripture-Based, People-Centered Preaching*, Liturgical Press, Collegeville.
- Schurr Viktor, 1958, *Situation und Aufgabe der Predigt heute*, in: Theodor Filthaut, Josef Andreas Jungmann (a cura di), *Verkündigung und Glaube. Festgabe für Franz X. Arnold*, Herder, Freiburg i. Br., p. 185–208.
- Turek Władysław, 1983, *Kazania Stanisława Hozjusza*, Studia Warmińskie, t. 20, p. 70–77.
- Wollbold Andreas, 2017, *Predigen. Grundlagen und praktische Anleitung*, Pustet, Regensburg.
- Wysocki Marcin, 2016, *Recepcja Ojców Kościoła w „Confessio catholicae fidei christiana” Stanisława Hozjusza*, Vox Patrum, 65(36), p. 727–739.
- Zaborowska-Musiał Justyna, 2019, *Mowa kardynała Stanisława Hozjusza ku czci zmarłego Zygmunta II Augusta, króla Polski*, Terminus 1(21), p. 67–104, <https://doi.org/10.4467/20843844TE.19.003.10503>.
- Zerfass Rolf, 1995, *Od perykopy do homilii 2*, trad. Ryszard. Hajduk, Anna Szczepańska-Krasoń, Poligrafia Salezjańska, Kraków.
- Żurek Antoni, 1994, *Ewangelizacyjny charakter apologii chrześcijańskiej*, in: Franciszek Drączkowski, Jerzy Pałucki (a cura di), *Ewangelizacja w epoce patrystycznej*, Polihymnia, Lublin, p. 125–131.



